

CCXCV SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDI' 3 OTTOBRE 1968

Presidenza del Presidente DETTORI

indi

del Vicepresidente TORRENTE

indi

del Presidente DETTORI

INDICE

Legge regionale 18 luglio 1968: «Riduzione dei canoni di affitto dei pascoli per l'annata agraria 1967-68 in Sardegna», rinviata dal Governo centrale. (Discussione e riapprovazione):

MELIS PIETRO	6290
CABRAS	6290
FLORIS	6293
ZUCCA	6293
DESSANAY	6294
CATTE, Assessore all'agricoltura e foreste	6295
CONGIU	6296
DEL RIO, Presidente della Giunta	6297
(Votazione segreta)	6298
(Risultato della votazione)	6298

Legge regionale 18 luglio 1968: «Modifiche alla legge regionale 22 gennaio 1964, n. 3, concernente il fondo di solidarietà regionale in favore delle popolazioni colpite da eccezionali calamità naturali e da eccezionali avversità atmosferiche», rinviata dal Governo centrale. (Riapprovazione):

(Votazione segreta)	6298
(Risultato della votazione)	6298

Mozioni concernenti l'invasione della Cecoslovacchia da parte degli eserciti dell'URSS e l'aggravamento della situazione politica internazionale. (Continuazione e fine della discussione congiunta):

DEL RIO, Presidente della Giunta	6277
MOCCI	6280
BIRARDI	6283

Continuazione e fine della discussione di mozioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione congiunta della mozione Contu Anselmo - Floris - Mocci - Masia sull'invasione della Cecoslovacchia da parte degli eserciti dell'URSS e di altri Stati del Patto di Varsavia e della mozione Congiu-Raggio - Cabras - Torrente - Nioi - Melis Pietrino - Atzeni Licio - Manca - Pedroni - Congia - Usai - Birardi - Atzeni Angelino - Melis G. Battista sull'aggravamento della situazione politica internazionale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), Presidente della Giunta. Non è questa la prima volta che il Consiglio regionale si preoccupa della situazione politica internazionale ed è questo un segno del come i legittimi rappresentanti del popolo sardo in questo consesso condividano le ansie e le preoccupazioni di tutti gli uomini di buona volontà ogni qualvolta la pace del mondo viene posta in pericolo o vengano minacciati i fondamentali diritti di libertà sui quali si devono fondare la pacifica convivenza e la coesistenza dei popoli.

E' assolutamente opportuno ribadire in questa discussione quale è il valore che noi at-

La seduta è aperta alle ore 17 e 40

NIOI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

tribuiamo al «principio dell'autodeterminazione» che è alla difesa del diritto di ciascun popolo di decidere del proprio destino, del proprio ordinamento civile e del proprio sistema economico. Questo riconoscimento sarebbe però una inutile affermazione di principi, se non dovessimo giungere a condannare le cause che nel mondo di oggi purtroppo ancora inducono determinati Stati ad imporre con la forza la propria volontà ad altri popoli e ad altre nazioni.

Non è un mistero per nessuno che l'invasione della Cecoslovacchia da parte di truppe sovietiche e di altri paesi del Patto di Varsavia è una conseguenza, oserei dire naturale e logica, della divisione del mondo attuale in blocchi contrapposti e in zone di influenza. Forse per alcuni anni (e gli anni passati, per la verità, ci avevano consentito di nutrire ragionevoli speranze) abbiamo dimenticato, più di quanto la situazione obiettiva ci consentisse, che il mondo, e l'Europa soprattutto, è ancora sovrastato dallo spirito di Yalta, da uno spirito cioè che è quanto di più antitetico si possa immaginare al principio dell'autodeterminazione.

Alcuni fatti nuovi, quali la distensione fra i due blocchi, l'affermarsi sulla scena internazionale dei paesi di nuova indipendenza del Terzo Mondo, la sempre più diffusa contestazione del ruolo di loro guida nei confronti degli Stati Uniti d'America e dell'Unione Sovietica da parte di paesi che pure avevano accettato la logica dei blocchi, il lento, ma inarrestabile moto di opinione pubblica sempre di più contraria alle arbitrarie quanto innaturali ripartizioni in rigide sfere di influenza, ci avevano indotto a ritenere che forse, ormai, la meta della coesistenza pacifica era vicina. Invece i recenti fatti di Cecoslovacchia (come del resto le vicende politiche e militari dell'Asia Sud Orientale portavano a prevedere) ci hanno ricondotto ad una dura realtà, sospingendo i rapporti politici internazionali alla dimensione degli schemi tradizionali. Tutto questo ci fa amaramente riflettere quanto poco cammino abbia percorso la storia dei popoli negli ultimi venti anni, pur così densi di avvenimen-

ti, pur così sconvolgenti nel costume e nei modi di vivere. Avevamo forse troppo in fretta dimenticato quanto arbitrari ed illegittimi fossero quei «segni di matita» tracciati nella carta geografica di Europa alla Conferenza di Yalta.

A nulla è valsa evidentemente la decolonizzazione, se ai vecchi pesanti sistemi di dominio se ne sono sostituiti nuovi meno appariscenti, ma non meno rigidi, a nulla è valso il lento cammino dell'idea dell'Europa, se ancora su fatti di così straordinaria importanza noi europei non rappresentiamo niente altro che una parte di opinione pubblica importante e incapace a influire in qualche modo sul corso degli avvenimenti, a nulla sono valsi i fermenti profondi che, alimentati dall'anelito di libertà, percorrono il mondo comunista, se a quasi tutti i paesi del Patto di Varsavia è apparso assolutamente naturale e morale invadere un paese amico. Ogni significato perde altresì il processo di distensione che sembrava in atto, se gli Stati Uniti d'America finiscono per accettare le truppe sovietiche a Praga come alibi e come merce di scambio con i bombardamenti nel Vietnam sul piano dell'attività propagandistica.

Tutti questi fatti ci inducono a riflettere seriamente, senza secondi fini e senza meschine furbizie, su quello che potremo dire noi, Consiglio Regionale della Sardegna, rappresentanti cioè di una piccola ma non irrilevante parte dell'opinione pubblica italiana.

Dobbiamo esprimerci con assoluta sincerità e serietà proprio per il peso morale che possiamo esercitare sulla politica estera del nostro Governo nazionale nella speranza che il ruolo dell'Italia sulla scena internazionale sia quanto più possibile fedele alle ansie e alle inquietudini delle nostre popolazioni. Dobbiamo perciò evitare tutte quelle posizioni, come forse ci si è sforzati di fare, che possano in qualche modo apparire strumentali e che, peggio ancora, possano apparire condizionate e subordinate alle nostre contingenze tattiche di politica interna. Per questi motivi dobbiamo evitare di parlare della invasione della Cecoslovacchia come di un tragico

errore, perchè sarebbe questa una distorta valutazione dell'avvenimento. Si tratta di una conseguenza logica, ineccepibile del mancato superamento dei blocchi contrapposti, si tratta di una manifestazione della tendenza all'imperialismo a cui lo Stato guida del blocco orientale purtroppo non sfugge al pari dello Stato guida del blocco occidentale. Il mondo deve trovare per la coesistenza pacifica motivi più validi di quanto non sia l'imminente pericolo di un collettivo suicidio nucleare.

Se è vero perciò che i fatti di Cecoslovacchia ci hanno riportato indietro sul cammino della distensione, è anche vero che essi ci servono di ammonimento e di richiamo per ricordarci quanto irrazionale, inumano è incivile sia un sistema di blocchi contrapposti per la cui sopravvivenza debbano essere sacrificati valori così alti come la libertà e l'autodeterminazione dei popoli. Questi fatti ci devono indurre ad esprimere precisi e meditati giudizi su alcuni accordi internazionali, quali il Patto di Varsavia e l'Alleanza Atlantica, che sono nati come strumenti di preservazione della originaria ripartizione dell'Europa in rigide sfere di influenza delimitate dalla politica delle superpotenze e non suscettibili di modificazioni per libera determinazione dei popoli interessati.

Non possiamo assolutamente prestarci al gioco di chi, sollecitando ipocritamente l'emozione sollevata dai fatti di Cecoslovacchia, pretende di rilanciare in termini oltranzisti la politica atlantica, il che rappresenterebbe un ostacolo forse insormontabile al cammino della coesistenza pacifica, oltre che una remora di non poco conto alla espansione economica dei paesi occidentali. Non possiamo però nemmeno accettare di chiedere l'uscita dell'Italia dal Patto Atlantico proprio nel momento in cui abbiamo avuto la dimostrazione tangibile e inoppugnabile del come il Patto di Varsavia sia lo strumento efficiente della politica di potenza di uno dei blocchi contrapposti. Pensiamo che si debba certamente riesaminare la funzione dell'alleanza atlantica, alla luce dei problemi posti dalla pur ardua via della coesistenza pacifica, dalla pur

faticosa costruzione della unità europea, dal sempre maggior peso dei nuovi popoli sulla scena della politica mondiale. Pensiamo che si debba abbandonare l'idea che l'adesione al Patto Atlantico possa essere considerata in qualche modo soltanto il prezzo da pagare per avere diritto di riparo sotto «l'ombrello atomico» degli Stati Uniti d'America. Ma dobbiamo anche riconoscere che la causa determinante del più rigido atlantismo continua a rimanere l'atteggiamento della Unione Sovietica e la sua condotta rigorosamente ispirata alla più chiusa logica dei blocchi.

Non possiamo nasconderci quanto alto sia il prezzo che l'Europa paga per il semplice fatto che i blocchi vengono mantenuti contrapposti. E se l'Europa occidentale paga il prezzo amaro del mantenere nell'alleanza il regime liberticida dei colonnelli greci, l'Europa orientale paga il prezzo, non meno amaro, della dura interferenza in quel «nuovo corso» cecoslovacco che tante speranze aveva acceso negli animi degli uomini più desiderosi di un fecondo dialogo tra i popoli liberi. Nell'uno e nell'altro caso purtroppo le ansie più nobili e le aspirazioni più alte delle popolazioni sono state brutalmente soffocate da interessi estranei alle nazioni che vi sono state coinvolte. E' perciò nostro dovere condannare senza riserve l'invasione della Cecoslovacchia ed esprimere solidarietà a quel valoroso popolo che ci ha dato una inimitabile testimonianza di civile coraggio. Non possiamo però augurarci ingenuamente un ripensamento sovietico, perchè questo sarebbe una superficiale, quanto ipocrita falsificazione della realtà. Dobbiamo invece manifestare, con tutta la forza che possiamo esprimere, i nostri sentimenti di pace, dichiarando che si impone con urgenza e come condizione indispensabile, per la preservazione della pace, il superamento della politica dei blocchi con tutte le conseguenze che per chiunque (diciamo per chiunque) ne derivano.

E nemmeno dobbiamo astenerci dal dare un giudizio sui riflessi che i fatti di Cecoslovacchia possono avere sul piano dei rapporti tra le forze politiche italiane. Con as-

soluta onestà è doveroso riconoscere che il Partito Comunista Italiano ha assunto in questa circostanza una posizione che lo onora, anche se dobbiamo altrettanto francamente dire che questa posizione rimane coperta da molte ombre, delle quali una è rappresentata dalla scoperta quanto inutile furbizia propagandistica che ispira la mozione che discutiamo oggi al Consiglio regionale, presentata dal Gruppo comunista. Queste ombre (che rischiano di compromettere l'alto valore politico e l'innegabile, anche se tardivo, coraggio di quel partito politico) non ci devono scoraggiare; queste ombre non ci impediscono di cogliere nella vita politica italiana tutti i segni nuovi che possono portare a forme sempre più mature e più civili il dibattito politico.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito potrebbe restare un fatto di circostanza nella cronaca del nostro Consiglio regionale. Ciò sarebbe, a mio parere, un grave errore. Non dobbiamo, infatti, trascurare quelle occasioni che consentono di dare alla vita politica della nostra regione un respiro ampio, una prospettiva più aperta; che ci consentono, insomma, di instaurare, nell'interesse della nostra collettività regionale, nuove forme di convivenza politica. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Ha domandato di replicare l'onorevole Mocci. Ne ha facoltà.

MOCCI (P.S.U.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso sia opportuno, nella replica, sottolineare che la mozione numero 52 non risente in modo assoluto del vizio, che le è stato attribuito, di essere reticente. Essa è chiara, chiara nella impostazione iniziale, cioè nella affermazione del diritto di ogni popolo alla propria indipendenza nazionale e a darsi in modo autonomo un proprio ordinamento politico ed economico (diritto che non può essere, in nessun caso e in nessun luogo, violato e negato con la forza). Evidentemente, da questo principio discendono delle conseguenze pratiche, e cioè la condanna della invasione della Cecoslovacchia,

la solidarietà al popolo cecoslovacco, l'auspicio che gli Stati che hanno invaso la Cecoslovacchia ritirino i loro eserciti (un auspicio, perchè altro evidentemente non possiamo fare) e l'impegno richiesto alla Giunta di farsi interprete presso il Governo della Repubblica dei sentimenti unanimi del Consiglio regionale per la distensione internazionale e la libertà dei popoli e la pace, che è la fase conclusiva della mozione. Questo impegno della Giunta verso il Governo nazionale è il canale legittimo attraverso il quale noi vogliamo far sentire la nostra volontà politica laddove noi possiamo più specificamente pesare. E' chiaro che ciò presuppone una visione generale della situazione.

Sappiamo bene e da questo partiamo, che l'atmosfera di distensione, di speranza in un cammino diverso e meno contrastato da quello precedente, che si realizzava intorno agli anni '60 (gli anni della politica rinnovata con Kruscev, con Kennedy, gli anni di Giovanni XXIII) ha subito degli appesantimenti fortissimi. La guerra del Vietnam certamente ha cominciato a determinare un clima profondamente diverso che va superato, così l'invasione della Cecoslovacchia. E poichè di questo ultimo problema oggi si trattava, e non di altro, evidentemente nella mozione di esso si parlava fino all'impegno finale richiesto dalla Giunta per influire sulla politica nazionale.

Si parla di reticenza, ma io vorrei chiedere all'onorevole Raggio, che in questo momento non vedo in aula, perchè nella sua mozione non viene citata l'Unione Sovietica neppure una volta. Parrebbe, dall'attacco violento che è stato fatto qui alle forze di centro-sinistra, che a invadere la Cecoslovacchia sia stato il Presidente Del Rio con i socialisti e con qualche sardista. Vorrei sottolineare, rivolto ai colleghi comunisti, questo fatto. Constatando che nella mozione comunista non si cita neanche una volta il nome dell'Unione Sovietica, evidentemente, una ragione ci deve pur essere. Quale può essere la ragione? Noi sappiamo che indubbiamente, con la presa di posizione del Partito Comunista Italiano, si è creato un certo tra-

vaglio (che non è solo proprio del Partito Comunista Italiano, ma di tutti gli altri partiti comunisti del mondo), che si sono verificate delle resistenze. Quando si esprime solidarietà al popolo cecoslovacco contro qualche ignoto invasore (come risulta dalla mozione numero 55) si è reticenti, e direi anche profondamente reticenti. E' stato detto qui che la mozione numero 52 è moralistica, ipocrita, arretrata, eccetera. Io credo che questa sia una linea completamente errata. Le cose che noi diciamo, la volontà politica che esprimiamo io credo che non possano essere messe in discussione, e allora si ricorre a giudizi che non corrispondono assolutamente alla realtà...

CONGIU (P.C.I.). Insomma della mozione lei deve dire quale parte non condivide, le parti che non sono esatte.

MOCCI (P.S.U.). Tutta la mozione. Voi non citate una sola volta l'Unione Sovietica, e questo è un po' troppo. Voi parlate di tutti gli altri, ma non parlate dell'Unione Sovietica...

CONGIU (P.C.I.). E' l'unica cosa che lei ha capito.

PRESIDENTE. Onorevole Congiu, lasci parlare l'onorevole Mocci.

MOCCI (P.S.U.). Certe affermazioni ci sono anche nella nostra mozione ma è il modo di presentare il problema che è sbagliato.

CONGIU (P.C.I.). Questa questione dell'Unione Sovietica si può sottolineare, passi ora alle altre opinioni.

PRESIDENTE. Onorevole Congiu, il Gruppo comunista ha diritto di replica, la prego quindi di non interrompere l'oratore.

MOCCI (P.S.U.). E' evidente che quanto è avvenuto nella Cecoslovacchia (e noi lo abbiamo detto) è un tragico errore... (*Interruzione dell'onorevole Zucca*).

Se permette parlo io, non le ho dato nessuna delega collega Zucca. State cercando di divagare.

PRESIDENTE. Onorevole Mocci, la prego di continuare rivolto all'assemblea.

MOCCI (P.S.U.). E' indubbio, dicevo, che la decisione dei falchi del gruppo dirigente russo, così come la decisione dei falchi americani riguardo il Vietnam è stata presa in considerazione di minacce ai loro interessi. Quando parliamo di tragico errore nella nostra mozione... (*interruzioni*).

Non sto polemizzando con nessuno. Diciamo che è un tragico errore per le conseguenze che esso può avere per la distensione. Il processo avviato, da quanto è avvenuto con l'invasione della Cecoslovacchia, non può certo ricevere giovamento: esso serve a sollecitare e a stimolare tutte le forze oltranziste, tutte le forze interessate a interrompere questo processo probabilmente per fini di politica interna. Quando noi affermiamo la volontà che la politica nazionale sia improntata all'esigenza di rafforzare e continuare il processo della distensione in un atto pubblico solenne, io credo che questo non abbia nulla, assolutamente nulla di reticente, di moralistico, di ipocrita e di arretrato.

Detto questo dobbiamo riconoscere anche che il processo di distensione non è corrispondente più al mondo reale (se veramente vogliamo la distensione, vogliamo la pace) e credo che non ci sia bisogno di ribadire l'esigenza fondamentale della pace, problema numero uno che sta alla base di tutti gli altri. Non possiamo accettare che certe forze, per motivi di politica interna, profitti della situazione per rovesciare a destra l'asse politico italiano. Non possiamo però accettare neppure che nulla è avvenuto nel mondo comunista, che non ci sia un processo evolutivo. Quando sento parlare di comunismo internazionale (con un frasario che risente di un clima fortunatamente ora non presente), io non posso non considerare che questo è totalmente lontano e diverso dalla realtà attuale, che vuole nel mondo comunista contraddizioni profonde nelle tre aree economiche che lo caratterizzano, dei popoli arretrati, dei popoli a direzione comunista, dei paesi altamente industrializzati.

V LEGISLATURA

CCXCV SEDUTA

3 OTTOBRE 1968

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Sei internazionalista o sei nazionalista?

MOCCI (P.S.U.). Arriviamo subito a questo punto. Certo, l'attuale divisione del mondo dà una spiegazione a questi fenomeni, ma poichè vogliamo superare la divisione in blocchi, evidentemente, accanto alla condanna per tutto quello che favorisce le forze oltranziste che questa divisione vorrebbero mantenere (ed esse esistono nell'uno e nell'altro campo) dobbiamo rifuggire sia dal richiedere cose che non possono evidentemente realizzarsi all'improvviso e che a nulla servirebbero. Come si può chiedere, nella realtà, ad esempio, un improvviso scioglimento del Patto Atlantico, quando dall'altra parte si vede un intervento armato, volto...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Il contrario dello scioglimento!

MOCCI (P.S.U.). La via della distensione è lunga e difficile. Si tratta di modifiche interne, si tratta, in primo luogo, di permettere all'interno dei blocchi, il che non avviene adesso nel blocco orientale, una democratica...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ogni blocco ha la sua logica, e se tu fossi marxista dovresti capirlo.

MOCCI (P.S.U.). Queste cose le comprendiamo. Le comprendiamo e le chiariamo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). O li sciogli o li mantieni.

MOCCI (P.S.U.). E' un cammino lungo, comunque. Nell'area del Patto Atlantico si deve impedire che esso assuma impegni che non gli sono propri, definire questi impegni, chiudere le porte a popoli che non siano dichiaratamente democratici...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). I popoli sono sempre democratici, sono i governi che non lo sono.

MOCCI (P.S.U.). E io credo che quanto noi affermiamo nella nostra mozione risponda an-

che al più vero e proprio internazionalismo che è di solidarietà con i lavoratori. Non ho capito francamente l'internazionalismo di cui ha parlato il collega Zucca.

Esaminiamo il problema dal punto di vista marxista. La Romania, che nell'area del Comecon difende i propri interessi nel campo economico, viene accusata ed evidentemente condannata perchè non si sottopone, non segue i dettami di chi...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Questo lo dici tu, dimostralo.

MOCCI (P.S.U.). Traggo le conseguenze da quanto hai affermato. Lo stesso per gli altri popoli. Evidentemente, allora l'internazionalismo del collega Zucca non è nuovo, in sostanza. Ha una sua logica? Si spiega con la tesi staliniana dello Stato guida, che aveva una concezione logica e che aveva le sue conseguenze, ma non è la vostra concezione, o almeno voi dite di averla superata. Parlate di strumenti nuovi, di pluralismo. Da quanto ha detto il collega Zucca, evidentemente, si tratta di un internazionalismo che si spiega molto bene...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Chi lo ha detto? Dove è scritto? Chi ha detto mai queste sciocchezze?

MOCCI (P.S.U.). Non aveva altro significato. Le sciocchezze le hai dette tu! (*Interruzione dell'onorevole Zucca*).

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, permetta all'onorevole Mocci di concludere la replica. Onorevole Mocci, proségua.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Siccome non ho diritto di replicare.

MOCCI (P.S.U.). Siccome io sono democratico, consento che gli altri esprimano le proprie idee.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E io ti rispondo.

MOCCI (P.S.U.). Sono forme di internazionalismo che dovrebbero essere chiamate con altro nome, in questo caso. Quindi la volontà che noi abbiamo espresso per richiedere al Governo nazionale un'opera fattiva per la distensione e la libertà dei popoli...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E di continuare i bombardamenti sul Vietnam.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TORRENTE

MOCCI (P.S.U.). Sarebbe illegittima per taluni. Noi non avremmo diritto di parlare. E' chiaro che in questa richiesta mi sembra che sia implicita anche la condanna per quanto avviene nel Vietnam. D'altra parte non è la prima volta che i socialisti hanno detto questo. Mi sembra, concludendo, che quanto è detto nella nostra mozione corrisponda a ciò che in questo momento è più necessario, responsabilmente, fare, per attingere a quegli obiettivi di libertà, di distensione internazionale e di pace.

PRESIDENTE. Ha domandato di replicare l'onorevole Birardi. Ne ha facoltà.

BIRARDI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ritengo che il dibattito che si è sviluppato attorno alle due mozioni abbia avuto questo andamento: da una parte vi è stato un tentativo, da parte dei Gruppi di maggioranza, di portare il discorso su un tono moderato, dall'altra abbiamo avuto alcuni tentativi da parte dei Gruppi della destra liberale, monarchica e fascista di dare a questa discussione un tono esagitato e truculento, di riportare espressioni e linguaggio del passato. Del resto ciò è in armonia con le forze che questi gruppi esprimono, forze e interessi che appartengono al passato.

Per quanto riguarda il merito della discussione, il contenuto del dibattito, rimane l'impressione (come del resto ricorda il collega Raggio) che le forze politiche del centro sinistra vogliono esprimere un giudizio di condanna di natura essenzialmente moralistica per sfuggire ad un dibattito più impegnato

sui problemi che l'intervento militare solleva, ed anche sui problemi che solleva la nostra mozione. Ci sono problemi seri che non possono essere elusi o tacciati di tatticismo, che sono i riflessi di una situazione reale nel quale gli avvenimenti cecoslovacchi si collocano. E da questo punto di vista il nostro giudizio è che la mozione e le discussioni che sono state portate avanti dagli esponenti della maggioranza sono arretrate rispetto alla complessità e all'imponenza dei problemi che ci stanno di fronte.

Noi abbiamo già detto (credo in modo estremamente franco ed esplicito) che non saremo certamente noi a sottovalutare, nè la gravità dell'intervento militare dell'Unione sovietica e degli altri Paesi del Patto di Varsavia, nè dei problemi che esso ha sollevato. Il nostro Partito — è stato detto — appena avuta la notizia dell'intervento militare ha preso una posizione chiara e tempestiva. Siamo stati la prima forza politica a pronunciarsi, in Italia e in Sardegna, attraverso i comunicati del nostro ufficio politico e dei nostri organismi dirigenti. Noi esprimevamo la nostra riprovazione e il nostro grave dissenso per l'intervento militare, la nostra solidarietà con l'azione di rinnovamento e di democratizzazione condotta dal Partito comunista cecoslovacco e dei suoi dirigenti, il diritto di questo partito a risolvere i problemi del suo paese in piena autonomia e responsabilità, compresa quella di garantire la difesa del sistema socialista dagli attacchi interni ed esterni. Contemporaneamente ribadivamo i nostri fraterni e schietti rapporti che ci uniscono ai comunisti dell'Unione Sovietica, rapporti che non possono essere messi in discussione neanche in momenti in cui esistono tra di noi gravi dissensi, come attualmente. Nessuno, credo, può negare il peso di una tale posizione presa dal Partito Comunista Italiano, che richiedeva senso di responsabilità, serietà, riflessione ed anche coraggio: cosa che il nostro Partito ha fatto mantenendosi fedele alla sua politica elaborata autonomamente in tutti questi anni e alla concezione nuova che noi abbiamo dell'internazionalismo proletario, basato sull'eguaglianza

za dei partiti comunisti, sui rapporti vitali e sul rispetto reciproco, anche in momenti in cui si producono forti dissensi all'interno del movimento comunista operaio internazionale e tra gruppi di paesi. Ed è per questo che noi abbiamo anche criticato a suo tempo l'atteggiamento del Partito comunista cinese, che ci sembrava tendente a lacerare, ad approfondire le lacerazioni e i contrasti tra la Cina e gli altri paesi socialisti. Per noi si tratta di questioni irrinunciabili di principio che sono alla base di tutta l'elaborazione del nostro pensiero.

In questa linea vi è anche il consenso al nuovo corso cecoslovacco, al processo di rinnovamento e di democratizzazione, così come veniva sviluppandosi all'interno di questo paese socialista, anche se questo processo (e l'abbiamo dichiarato, non dopo l'intervento militare, ma già prima nel nostro comunicato e nelle prese di posizione del nostro Partito) non era esente da contraddizioni, da limiti, errori ed anche da pericoli, per il risorgere di spinte antisocialiste, che approfittando del clima di libertà, di discussione che si era instaurato in Cecoslovacchia, portavano avanti disegni di attacco contro il regime socialista, contro le conquiste socialiste. Malgrado avvertissimo la presenza di questi pericoli interni ed esterni, avevamo ed abbiamo fiducia nella forza, nella capacità della classe operaia e dei lavoratori cecoslovacchi, dei suoi dirigenti di Stato e di Partito che avrebbero assicurato lo sviluppo della società socialista, che avrebbero garantito l'alleanza e l'unità con gli altri paesi socialisti, che sarebbero stati in grado di sconfiggere le forze antisocialiste che si muovevano all'interno, o anche quelle che manovravano all'esterno per cercare di far tornare indietro la Cecoslovacchia oppure per cercare di rompere le alleanze che si erano stabilite tra quello Stato e gli altri Paesi socialisti.

Io credo che non possa sorprendere l'atteggiamento del Partito Comunista Italiano, perché esso è il risultato logico e conseguente di una linea che il nostro Partito ha sviluppato coerentemente fin dal suo nascere. E' stato detto e ricordato che Gramsci, già nel 1926,

in una famosa lettera al Gruppo dirigente del Partito comunista dell'Unione Sovietica, poneva tutta una serie di problemi che riguardavano i giudizi sulla costruzione del socialismo nell'URSS, ma anche su quelli che dovevano essere i rapporti tra l'Unione Sovietica e gli altri partiti comunisti. Questo processo è stato portato avanti particolarmente dal XX Congresso del Partito Comunista dell'Unione Sovietica. Fino ad oggi abbiamo sostenuto molte battaglie per l'autonomia, per la sovranità dei singoli partiti e dei singoli Stati. La nostra concezione dei rapporti internazionali sono il frutto delle scelte fatte nel XX Congresso e in altri incontri internazionali ai quali abbiamo dato un contributo di pensiero e di metodo, sistematicamente, non episodicamente, o solo di fronte ad avvenimenti eccezionali; noi abbiamo portato in modo autonomo e originale il contributo dei nostri congressi, soprattutto il contributo di metodo e di pensiero di Gramsci, di Togliatti, attraverso il memoriale di Yalta che era destinato ai dirigenti del Partito Comunista dell'Unione Sovietica. Ma quale è l'atteggiamento del Governo italiano, delle forze che stanno dietro al Governo italiano? L'atteggiamento del nostro Governo è quello di accentuare quando si parla di questi problemi (come del resto è stato fatto anche in quest'aula) l'Atlantismo e sostenere una politica che è di ulteriore divisione in Europa. Qui vi è stato un tentativo di collocarsi in una posizione di equidistanza tra i due blocchi (tentativo, mi pare, che è stato fatto particolarmente dall'onorevole Del Rio, Presidente della Regione), tendente a presentare i due blocchi sullo stesso piano, come se essi avessero la stessa natura. Noi rifiutiamo un giudizio ed una concezione di questo genere, anche se noi non ci accontentiamo di definire quello che è stato fatto da parte dei dirigenti sovietici solo un tragico errore. Noi cerchiamo di approfondire le cause per cui questo tragico errore sia stato possibile, e soprattutto ci sforziamo anche in un atteggiamento certamente responsabile e non esagitato, di confrontare le nostre opinioni, all'interno del movimento comunista internazionale, con

quelle degli altri partiti comunisti ed anche con quelle delle altre forze politiche di sinistra del nostro Paese. Non c'è dubbio (e questo mi pare un elemento di riflessione che deve servire a tutte le forze politiche e ai compagni del Partito Socialista Unificato in modo particolare) che vi sia stato, da parte del Governo presieduto dall'onorevole Leone, il tentativo di strumentalizzare gli avvenimenti cecoslovacchi per cercare di allineare la politica estera del nostro Paese alla politica della Germania di Bonn. Questa mi pare una delle prime riflessioni che noi dobbiamo fare per quanto riguarda la politica del nostro Governo. Non a caso una delle prime misure concrete che il nostro Governo ha preso è quella di sospendere la firma del trattato di non proliferazione atomica, allineandosi sulle posizioni della Germania di Bonn che resta (sono d'accordo, qui, con le valutazioni che faceva l'onorevole Masia) uno dei punti cruciali della situazione europea e mondiale. Non dobbiamo tra l'altro dimenticare il ruolo che ha giocato nella storia degli ultimi cento anni la Germania in Europa, e la diffidenza e il timore che nei confronti di questo problema nutre anche un paese come l'Unione Sovietica. I dirigenti di Bonn hanno approfittato degli avvenimenti cecoslovacchi per portare avanti la loro politica di rigetto del trattato di non proliferazione atomica, perchè vogliono un vero e proprio arsenale atomico. Questa posizione era già maturata prima dei fatti cecoslovacchi. Essi chiedono una riorganizzazione delle forze della Nato, con la motivazione che l'intervento in Cecoslovacchia ha determinato un mutamento dei rapporti di forza in Europa. Questo sembra essere stranamente il parere dell'onorevole Masia per giustificare il rilancio o il rafforzamento della NATO. Ma perchè? Le truppe della NATO non avevano forse annunciato esercitazioni ai confini con la Repubblica Democratica Tedesca? Nel Patto di Varsavia è ammessa la permanenza delle truppe dei paesi alleati, certo su richiesta o consenso del paese interessato, ma comunque le truppe del Patto di Varsavia potevano benissimo stare in territorio cecoslovacco, negli altri paesi che

aderiscono al Patto di Varsavia, senza che questo potesse o possa essere inteso come mutamento dei rapporti di forze. La verità è che riemerge in tutta la sua gravità il problema tedesco in Europa, non soltanto perchè assistiamo ai sussulti di tipo nazionalista, di tipo nazista, estremamente pericolosi (come lei ricordava giustamente, riportando giudizi di alcuni giornalisti certamente non di parte comunista) ma anche il Governo tedesco ha promulgato leggi eccezionali perchè vengono colpiti i democratici, i socialisti che nella Germania di Bonn si battono, come gli studenti della lega socialista, contro il risorgere del pericolo di destra. Viene portata avanti una politica di espansione sul piano militare ed economico, perchè questo Governo non ha riconosciuto ancora oggi, nel 1968, le frontiere stabilite alla fine della seconda guerra mondiale. Il Governo tedesco non soltanto insegue l'obiettivo di unificare le due Germanie con una semplice annessione, non attraverso una contrattazione, una trattativa col Governo della Repubblica Democratica Tedesca, ma porta avanti rivendicazioni territoriali nei confronti della Polonia e della Cecoslovacchia.

Qui stanno le minacce al risorgere nuovamente di uno Stato tedesco nel cuore dell'Europa che può rimettere in discussione l'assetto territoriale ma anche l'assetto politico di questa zona, di questa regione. Si vuole portare avanti il riarmo tedesco e già oggi, badate, anche senza l'arsenale atomico, la Germania di Bonn è una delle più forti potenze militari in Europa. Il suo potenziale militare è superiore perfino a quello che aveva la Germania di Hitler nel 1939. Grandi e gravi, secondo noi, sono le responsabilità dei paesi occidentali e prima di tutto dell'America, per aver creato questa situazione in Europa. Giustamente il collega Zucca ricordava che il Patto Atlantico sorse prima del patto di Varsavia e in funzione proprio del riarmo della Germania di Bonn, per utilizzare questo potenziale in funzione anti-sovietica, contro i paesi socialisti. Io credo che noi veramente faremmo un tragico errore se non prestassimo attenzione ai dati del-

V LEGISLATURA

CCXCV SEDUTA

3 OTTOBRE 1968

la situazione europea e mondiale. Io non sono d'accordo con i colleghi della Democrazia Cristiana e del Partito Socialista Unificato che hanno tentato di sostenere che prima dell'intervento in Cecoslovacchia noi stessi vivendo in un periodo e in una situazione di distensione e di coesistenza. Io dico che ciò è falso, è un'immagine di comodo e anche direi molto semplicistica, come in fondo tutti gli altri elementi della situazione internazionale portati a sostegno di questa tesi. Basterebbe riflettere a quello che sta succedendo nella principale potenza occidentale, gli Stati Uniti d'America, alla scelta che è stata fatta dei candidati per le prossime elezioni presidenziali, per capire quali minacce si presentano per il mondo. Basterebbe pensare alla violenza razzista contro gli uomini di colore, i gruppi progressisti di sinistra che combattono per modificare la situazione del Paese. Basterebbe pensare al peso che nella situazione mondiale ha la guerra nel Vietnam, alla grave tensione esistente nel Medio Oriente, i gravi pericoli che corre la democrazia, la sovranità dei paesi europei. Io credo che noi faremmo veramente un cattivo servizio ai valori che noi diciamo a parole di dover difendere, la democrazia, la sovranità, l'indipendenza, l'autonomia, se non pensassimo alla situazione che oggi esiste concretamente in Europa (alla Grecia del regime dei colonnelli, che dimostra quanto fragile sia alle volte la democrazia parlamentare. Basta un gruppo di colonnelli per distruggere immediatamente una democrazia, che pure viene tanto esaltata). Basterebbe pensare al sostegno che la politica atlantica dà ai regimi fascisti come quello di Franco e di Salazar. Basterebbe pensare ai pericoli che la democrazia ha corso e corre in Francia e nello stesso nostro Paese. Basterebbe pensare al pericolo che corre la indipendenza, la sovranità del nostro Paese con l'esistenza, questo sì, di basi militari straniere perfino nella nostra Isola, di basi tedesche, di basi americane, di basi della Nato. Basterebbe pensare anche alle vicende del SIFAR e non soltanto a queste. Noi diciamo che i fatti di Cecoslovacchia vanno collocati anche in que-

sto clima di tensione e di aggravamento della politica internazionale, non certamente per cercare una giustificazione, una cortina fumogena, o per nascondere la gravità dell'intervento militare della Unione Sovietica e degli altri paesi socialisti, ma per trovare una spiegazione che non si può ricercare soltanto nella situazione interna, nella struttura del sistema, nel modo come la società sovietica e i paesi socialisti si articolano (è un discorso che noi portiamo avanti in modo approfondito).

Sarebbe troppo lungo riprendere il tema in questa sede, ma noi lo abbiamo fatto nelle sedi qualificate. Lo ha fatto il compagno Longo magistralmente nella ultima relazione al Comitato centrale, lo sta continuando a fare il nostro partito. Ma questo ci aiuta anche a trovare una spiegazione all'intervento sovietico. Soprattutto ci aiuta a portare un contributo alla lotta che noi comunisti italiani (e non soltanto noi ma le sinistre in Italia e in Europa) devono condurre per ricacciare indietro i pericoli di un risorgere di un revanscismo tedesco, per ricacciare indietro le minacce che vengono alla democrazia. E questa strada noi vogliamo percorrerla unitamente con tutte le forze di sinistra anti imperialistiche in Italia e in Europa. Per questo noi siamo interessati ad un discorso positivo, non ad un discorso che sfrutti strumentalmente gli avvenimenti cecoslovacchi. E quando diciamo questo diciamo anche qualcosa di più. Noi non vogliamo delegare il compito di questa lotta alle forze armate, per quanto potenti, dell'Unione Sovietica o dei paesi socialisti, ma noi riteniamo di dover fare la nostra parte (che non vogliamo delegare a nessuno) perchè riteniamo che la forza dei popoli sia grande, la forza della classe operaia in Italia, in Europa e nel mondo sia potente per sconfiggere anche queste manovre e questi disegni. E se facciamo appello a tutte le forze progressiste (e dobbiamo farlo) è perchè dobbiamo lavorare per creare una ampia e larga mobilitazione per sconfiggere i piani dell'imperialismo.

In questo senso va intesa la nostra affermazione che i confini del socialismo oggi non sono ristretti a paesi socialisti, ma attraversano anche il nostro paese e la Francia, Paesi dove ancora le forze socialiste non sono al potere, ma dove la classe operaia, i partiti comunisti, le forze di sinistra sono molto potenti e possono dare un contributo notevolissimo per isolare e sconfiggere ogni tentativo di ritorno indietro.

Ecco perchè noi ci diciamo disponibili ad un incontro, ad una azione unitaria con tutte quelle forze, che si battono per una Europa democratica, non per la piccola Europa dei sei paesi del Mercato Comune Europeo, ma per una Europa democratica, progressista, che non rappresenti un ulteriore elemento di divisione nei confronti del mondo socialista, di una realtà così importante che deve essere attentamente considerata. Noi salutiamo come un fatto positivo le convergenze unitarie che si sono realizzate tra le forze di sinistra in Italia, sia pure con sfumature diverse, tra il Partito Comunista Italiano e il Partito Socialista di Unità Proletaria, i compagni del movimento socialista autonomo, il gruppo di Parri, ma anche di frange importanti del mondo cattolico e della stessa sinistra del Partito Socialista Unificato e anche di alcuni esponenti della maggioranza di questo partito. Non per niente alla Camera, quando si è trattato di discutere su questo problema, il compagno Lombardi con il suo gruppo si è rifiutato di votare quello ordine del giorno che stranamente ha ottenuto persino il voto delle destre monarchica, liberale e missina.

Noi cercheremo il punto di appoggio e di incontro anche con altre forze, però bisogna essere estremamente chiari a questo proposito. Io credo che nessuno si possa illudere che il nostro partito possa ripercorrere la strada del 1956 quando, durante i fatti di Ungheria, si è fatto il salto per finire nelle braccia della politica atlantica e dell'internazionale socialdemocratica. Mentre manifestiamo il nostro grave dissenso, ricordiamo però il nostro impegno ad intensificare la nostra battaglia antimperialistica, a lavora-

re per superare le divergenze e le rotture che esistono nel movimento comunista internazionale, a ricercare questo attraverso il contatto a tutti i livelli con gli altri partiti comunisti sul terreno di assoluta autonomia e parità, come abbiamo fatto alla riunione preparatoria della conferenza mondiale dei partiti comunisti. Questo è il senso del nostro impegno internazionalista. Il compagno Togliatti nel memoriale di Yalta parlava di unità della diversità, perchè noi partiamo dal riconoscimento proprio di confini che nel socialismo sono diventati oggi confini mondiali. Ogni paese deve trovare una propria via originale di sviluppo verso la società socialista. Ma questo per noi non vuol dire la cristallizzazione delle diversità, ma vuol dire la ricerca continua dell'unità e oggi di forme di collaborazione più organiche con tutti i paesi socialisti, ed anche con paesi come quelli del terzo mondo, che si sono liberati dall'imperialismo e dal colonialismo.

Noi riteniamo di avere, per portare avanti questo tipo di politica, le carte pienamente in regola. Io credo che altrettanto non possiamo dire per certe forze che pretendono di darci delle lezioni. Io credo interessanti, personalmente, i discorsi dell'onorevole Masia e dello stesso Presidente della Giunta onorevole Del Rio, però credo che nessuno possa ignorare che essi, insieme alle espressioni del loro travaglio di coscienza, ripeto rispettabilissimo, hanno fatto affermazioni che, a mio giudizio, sono abbastanza gravi. Come si fa, onorevole Masia, a mettere sullo stesso piano aggressori e aggrediti quando si dice che è giusto che vengano sospesi i bombardamenti degli americani nel Vietnam, ma è giusto anche che cessino i cannoneggiamenti da parte dei Viet-cong? E' come conciliare i partigiani con le SS durante la guerra di liberazione da noi condotta in Italia. Qui vi è un atto di aggressione condotto dalla più grande potenza mondiale, che sono gli Stati Uniti d'America, contro un piccolo popolo che si batte per la propria sovranità, per la propria indipendenza e la propria libertà. Non vi possono perciò essere posizioni di equidistanza, anzi direi che se posizioni possono

V LEGISLATURA

CCXCV SEDUTA

3 OTTOBRE 1968

emergere da questi fatti è la profonda differenza di natura, di costanza, di strutture del tipo di interventi che vengono attuati. Qui stiamo assistendo a un vero e proprio genocidio delle popolazioni vietnamite, perchè vengono usate armi di sterminio, non armi difensive. Il napalm, le bombe che proiettano le pallottole di ferro, sono fatte per la distruzione in massa delle popolazioni e colpiscono donne, bambini, distruggono interi villaggi. E' un'azione di vera e propria barbarie quella che viene condotta nei confronti del Vietnam. Si vogliono poi far passare i popoli arabi come aggressori, quando ormai è noto a tutti che ad aggredire per primo è stato Israele e che questo paese ha occupato i territori dei popoli arabi dai quali non se ne vuole andare malgrado l'ONU abbia detto chiaramente, attraverso una sua risoluzione, che deve restituirli perchè conquistati con la violenza delle armi. E' anche impossibile aprire un discorso od un incontro con chi teorizza la necessità di un rafforzamento dei blocchi militari, del blocco atlantico in funzione antisovietica. E qui bisogna essere coerenti con la propria coscienza e con la politica che viene condotta dalle forze progressiste. Vedete, per quanto possono essere apprezzati gli sforzi e i travagli personali, la politica estera, la politica internazionale è fatta di atti, soprattutto di fatti e i fatti ci dicono che il governo italiano del vecchio centro-sinistra presieduto da Moro e da Nenni aveva dimostrato piena comprensione all'intervento degli Stati Uniti d'America nel Vietnam ed una totale acquiescenza alla politica americana. L'atteggiamento del governo italiano non fa che accrescere la tensione, i pericoli e persino la diffidenza dei dirigenti sovietici e dei paesi del Patto di Varsavia e del campo socialista. Io credo che noi dobbiamo dare una risposta anche a coloro che ci chiedono di andare oltre le posizioni da noi assunte, magari qualcuno invitandoci anche ad arrivare alla rottura con l'Unione Sovietica, con il campo dei paesi socialisti. Io credo che questi dimentichino non soltanto le tradizioni della classe operaia italiana e del Partito Comuni-

sta Italiano, che è sorto e si è educato nelle file dell'internazionalismo proletario, che per noi, però, non ha voluto mai significare soffocamento del nostro carattere nazionale, della nostra autonomia e della nostra indipendenza. Vi è un rapporto assolutamente stretto tra questi due elementi, perchè riteniamo che la classe operaia italiana non si potrà liberare dall'oppressione se non in unità con tutte le forze che in campo mondiale si battono per la pace, il progresso, il socialismo. Costoro si sorprendono perchè noi, mentre manifestiamo il nostro dissenso, riconfermiamo i nostri rapporti con l'Unione Sovietica e con il Partito Comunista dell'Unione Sovietica. Il nostro dissenso muove dall'interno del movimento comunista internazionale. Io credo che non sia soltanto nell'interesse del nostro partito, ma nell'interesse di tutte le forze di sinistra e soprattutto dei lavoratori del mondo intero, che non si introducano mai fratture e lacerazioni così profonde da portare a rotture. E' nell'interesse dell'Italia che si conduca una politica di amicizia nei confronti dei paesi socialisti. L'interrogativo che noi poniamo comunque a noi stessi, ma anche alle altre forze politiche, è questo: che cosa sarebbe stato il mondo senza l'Unione Sovietica? Cosa sarebbe stato il mondo senza la rivoluzione d'ottobre? In questi cinquant'anni l'umanità è andata avanti anche per merito dell'Unione Sovietica. Il socialismo oggi è una grande realtà della nostra epoca. Vi è stato uno sviluppo impetuoso nei movimenti di liberazione nazionale. I movimenti che oggi scuotono il mondo portano l'impronta di questo grande evento storico.

Non dimentichiamo neanche il contributo di sangue, i sacrifici che ha dato l'Unione Sovietica nella seconda guerra mondiale, proprio per sconfiggere il nazismo e il fascismo, anche quando vi era alla direzione di quello Stato Stalin, sul cui conto sono state mosse denunce terribili. L'aiuto ai paesi socialisti e di nuova indipendenza (da Cuba al Vietnam, ai paesi dell'Asia e dell'Africa) è stato dato dall'Unione Sovietica. E direi che è proprio per questo, per il ruolo che l'Unione

Sovietica ha avuto non soltanto nella rivoluzione d'ottobre, nella seconda guerra mondiale, nella lotta antiimperialistica e per la pace in Europa e nel mondo, ma anche per il ruolo che deve esercitare e dovrà esercitare oggi, riteniamo ancora più tragico l'errore dell'intervento militare. E' in corso nel nostro partito, nel movimento operaio comunista un ampio dibattito per approfondire tutte le questioni che sono state sollevate da questo intervento. Credo che nessun altro partito, nessun altro movimento possa presentare un bilancio così ricco di vita e di vivacità democratica; centinaia, migliaia di assemblee del nostro partito e di lavoratori si svolgono attorno a queste questioni. Questo dimostra la natura profondamente democratica e nazionale del nostro partito.

Si tratta di problemi grossi e complessi che si era iniziato ad affrontare al ventesimo congresso, pur con tutti i limiti che noi stessi, che il compagno Togliati aveva indicato. Ma si tratta di portare avanti questo dibattito con senso di responsabilità, così come il nostro partito lo sta portando avanti a tutti i livelli, con gli altri partiti comunisti, ma anche con le altre forze politiche italiane, in un confronto aperto. Lo portiamo avanti soprattutto all'interno delle forze di sinistra. Noi riteniamo che quelle forze cattoliche che si dicono disposte ad iniziare un discorso nuovo con il partito comunista, debbano far cadere ogni steccato antisovietico e anticomunista per guardare alla realtà del mondo socialista con le sue luci e le sue ombre, con i suoi lati positivi e con i suoi lati negativi. Di guardare soprattutto con obiettività a quello che è il Partito Comunista Italiano, a quello che rappresenta il Partito Comunista Italiano, non attraverso le immagini distorte che vengono date, ma attraverso gli atti della nostra politica.

Ed è per questo che noi dobbiamo essere principalmente giudicati. Nessuno spirito di crociata e di scomunica può agevolare questa faticosa ricerca dell'unità, che noi riteniamo debba essere affrontata e condotta su posizioni di estrema chiarezza. Ecco perchè noi riteniamo che anche in questo clima (e

certamente è anche questo un elemento di riflessione importante per tutte le forze politiche) il fatto che non si sia riusciti a ricreare il clima di crociata anticomunista dimostra che il nostro atteggiamento sui fatti cecoslovacchi non ci ha messo in imbarazzo, ma ha messo in imbarazzo le forze politiche che tentano di isolare il nostro partito che rappresenta una delle forze con le quali oggi bisogna fare i conti, se si vuole creare una unità a sinistra, tra tutte le forze che si richiamano al progresso, alla pace. Noi riteniamo di avere questa autorità e di avere le carte in regola per poter fare questo discorso. Perciò noi rifiutiamo ogni tentativo di volersi servire dei fatti cecoslovacchi per riportare a galla vecchie formule politiche che riteniamo ormai definitivamente sorpassate.

Non si può riprendere, dopo il 19 maggio, a far navigare la vecchia barca rotta e sfasciata del centro-sinistra. Bisogna tener conto dei mutamenti che sono avvenuti in Italia, nel mondo e anche delle indicazioni nuove che sono uscite dal 19 maggio. Dovete anche riflettere sul fatto che durante la campagna elettorale molte forze politiche hanno cercato di attaccare il nostro partito, non solo riproducendo nuovamente le vecchie storielle sulla sua crisi interna, ma anche sui fatti cecoslovacchi. Il fatto che il popolo italiano, i lavoratori italiani, l'elettorato italiano hanno apprezzato e dato una grande messe di voti al partito comunista, grande forza al partito comunista, vuol dire che hanno apprezzato anche la posizione responsabile che esso ha assunto, nei confronti di avvenimenti cecoslovacchi così gravi e così complessi. Ecco perchè noi diciamo a tutte le forze che vogliono fare veramente un discorso nuovo con il partito comunista: bisogna che non si pensi a ricostituire vecchie formule che per noi sono ormai sorpassate, ma si lavori per creare una nuova unità di forze autonomistiche. *(Interruzione dell'onorevole Frau).*

CONGIU (P.C.I.). Preoccupatevi dei voti per essere eletti l'anno venturo.

FRAU (P.D.I.U.M.). Noi abbiamo una professione. Voi vi dovete preoccupare!

NIOI (P.C.I.). Tu hai le tanche!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, permettiamo all'onorevole Birardi di concludere la sua replica.

BIRARDI (P.C.I.). Ho concluso.

PRESIDENTE. Metto in votazione la mozione Contu Anselmo e altri. Chi l'approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

Metto ora in votazione la mozione Congiu e altri. Chi l'approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non l'approva alzi la mano.

(Non è approvata).

Discussione e riapprovazione della legge regionale 18 luglio 1968: «Riduzione dei canoni di affitto dei pascoli per l'annata agraria 1967-1968 in Sardegna», rinviata dal Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il riesame della legge regionale 18 luglio 1968: «Riduzione dei canoni di affitto dei pascoli per l'annata agraria 1967-1968 in Sardegna», rinviata dal Governo centrale.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Melis Pietro. Ne ha facoltà.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo sardista voterà per la riapprovazione pura e semplice della legge rinviata, perchè considera inconsistenti e infondate le motivazioni del rinvio da parte del Governo. Su questo argomento la Regione Sarda ha ripetutamente legiferato fin dalla prima legislatura. Proprio su una legge approvata dal Consiglio nel 1950 in materia di fitto pascolo la Corte Costituzionale, non appena istituita, dopo il 1956, riconobbe la competenza della Regione, in circostanze eccezionali, a emanare norme cor-

rettive in questa materia pur riguardando essa rapporti privati. Pertanto il rinvio governativo si inquadra nell'atteggiamento che a ondate periodicamente ricorrenti il Governo centrale assume nei riguardi delle competenze regionali, respingendo o tentando di limitare, di circoscrivere, di mortificare le istanze autonomistiche che, attraverso le leggi regionali, vengono espresse. *(Consensi)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cabras. Ne ha facoltà.

CABRAS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare che sia innanzitutto il caso di ricordare i motivi che hanno indotto il Consiglio regionale ad approvare la legge respinta dal Governo. Come ebbi io stesso occasione di ricordare durante la discussione della legge in aula, non si trattava di un principio rivoluzionario nella legislazione sarda, ma semplicemente di provvedere ad una equa ripartizione delle perdite, tra proprietari della terra e proprietari e conduttori del bestiame, nell'azienda zootecnica sarda, nella quale si verifica, per i ben noti fattori storici, da un lato il concorso operoso del pastore e dall'altro quello semplicemente inerte del padrone della terra. Deve aggiungersi l'altro indispensabile concorso cui sono legate le sorti della pastorizia sarda, quello degli agenti atmosferici. Capita, ahimè, troppo spesso ormai in Sardegna, che quest'ultimo intervento manchi, compromettendo irrimediabilmente i risultati della economia pastorale.

Avviene normalmente che questa carenza di piogge, di precipitazioni atmosferiche, di umidità, insomma, che dovrebbe consentire la crescita delle erbe, interessi per giunta non una parte piccola o grande dell'Isola, ma la Sardegna nel suo complesso, senza nessuna esclusione. I legislatori di tutti i tempi sono concordi nel riconoscere che questo tipo di perdita deve essere sopportata in misura equa da entrambe le parti. Il legislatore sardo, d'altronde, non può non rendersi conto del particolare rilievo economico e sociale che le conseguenze di un fenomeno naturale posso-

no avere. Tali conseguenze sono legate alla particolare incidenza dell'allevamento del bestiame e alla economia dell'Isola, al tipo di arcaico rapporto esistente tra pastore e proprietario terriero, il quale ultimo si caratterizza per il suo assenteismo, per la sua completa estraneazione dalle sorti dell'azienda, per il suo modo di intervenire spesso neppure direttamente, ma attraverso intermediari, con l'unico scopo di percepire il canone da chi, in maniera sia pure primitiva, ma sempre con enorme sacrificio, interviene per rendere produttiva la terra. In questa situazione affidare la difesa del pastore e della pastorizia ai mezzi ordinari previsti dalla legislazione nazionale, e cioè dallo stesso codice civile e dalla legge 12 giugno 1962 numero 567, significherebbe lasciare l'uno e l'altra privi di efficaci mezzi di difesa. Tali sono infatti quei mezzi il cui intervento presuppone, nel caso della legge numero 577, l'azione che è sempre mancata di un organo amministrativo e, in ogni caso, il ricorso lungo e dispendioso all'azione giudiziaria, per sostenere la quale (in maniera vittoriosa) il pastore sardo, ridotto all'estremo della miseria, è la persona meno indicata ed idonea.

Solo le disposizioni tassative e senza eccezioni emanate da questo Consiglio possono costituire un valido intervento difensivo. Intervento dunque obiettivamente doveroso, contenuto in limiti entro i quali il principio di stretta giustizia, se non è del tutto attuato, non lo è soltanto a danno dei pastori, ai quali in realtà dovrebbe essere riconosciuto il diritto ad una riduzione ancora maggiore, come a coloro che nella impresa impegnano il capitale ed il lavoro rischiando ogni cosa, mentre dall'altra parte si rischia semplicemente la perdita del prodotto di un anno. E' un intervento, pertanto, non ispirato a criteri punitivi nei confronti della classe di proprietari assenteisti che dovrebbero, invece, essere ben lieti di poter percepire gran parte dell'ammontare del canone anche quando il fondo concesso in affitto non produce assolutamente niente.

Si trattava, in definitiva, di intervenire onde fronteggiare una grave situazione crea-

tasi nell'Isola a causa della siccità, con riflessi rilevantissimi nel settore dell'agricoltura e con più generali incidenze su tutta la situazione economica e sociale dell'Isola. Il legislatore sardo, in sostanza, aveva agito in un campo che la legge costituzionale (veda- si l'articolo 3, lettera d) dello Statuto speciale per la Sardegna) sembrava avergli riservato nella maniera più ampia possibile, e col solo limite del rispetto dei principi della Costituzione, dell'ordinamento giuridico, del rispetto degli obblighi internazionali, degli interessi nazionali e delle norme fondamentali delle riforme economiche e sociali della Repubblica. Si trattava di un caso per il quale fin dal 1956, con la sentenza numero 7, del 15 giugno, la Corte Costituzionale (che pure dell'articolo 3 del nostro Statuto ha voluto dare una interpretazione che sembra restringere l'ampiezza dei poteri concessi alla Regione da detta norma) ha riconosciuto il suo diritto-dovere di intervenire con norme, aventi efficacia limitata nel tempo tendenti a fronteggiare eventuali gravi situazioni createsi nell'Isola.

Oggi il Governo, nel rinviare la legge, sostiene che i limiti fissati dalla giurisprudenza costituzionale in materia di rapporti privati interessanti l'agricoltura sarebbero stati superati. Ci troviamo, però, evidentemente, di fronte ad un argomento che non solo non trova sostegno, ma viene addirittura, come si è visto, contraddetto dalla giurisprudenza della Corte Costituzionale.

Il vero argomento che sta a cuore al Governo in realtà è un altro. E' cioè la pretesa che anche le leggi non costituzionali dello Stato possano incidere limitando l'attività legislativa della Regione, anche in quelle materie dove essa a questo limite non è soggetta. Vi è infatti una fondamentale differenza tra le materie previste dall'articolo 3 e quelle previste dall'articolo 4 del nostro Statuto speciale. Le prime non sono soggette che alle limitazioni imposte dalle leggi costituzionali, le seconde possono essere invece limitate da tutte le leggi dello Stato. La materia dell'agricoltura, quindi, non sopporta questi limiti e la Regione, nell'esercizio del-

V LEGISLATURA

CCXCV SEDUTA

3 OTTOBRE 1968

la sua potestà legislativa, non è vincolata all'osservanza della legge 12 giugno 1962, numero 567.

D'altra parte (come è stato osservato nella relazione della I Commissione che accompagna questa legge) numerose altre leggi della Regione coesistevano in materia di agricoltura con quelle dello Stato, concorrendo a disciplinare, nella rispettiva sfera di competenza territoriale, rapporti aventi identica natura. E questa prassi di reciproco rispetto, conferma, ancora una volta, la infondatezza della eccezione ora sollevata dal Governo.

Evidentemente, quindi, noi, signor Presidente ed onorevoli colleghi, siamo oggi di fronte ad un caso non già di normale esercizio dell'attività di controllo del Governo, nel rispetto dei limiti imposti dalle leggi costituzionali, bensì ad un caso che potrebbe essere definito, ove si potesse mutuare il termine della dottrina del diritto amministrativo, di vero e proprio tentativo di sviamento del potere, che si verifica tutte le volte in cui il potere viene usato per il raggiungimento di finalità estranee e diverse da quelle per cui la legge stessa ne ha concesso e previsto l'esercizio. Qui infatti il Governo dice nella sua motivazione, talmente scarsa da apparire, anche per questo motivo, offensiva, che lo scopo del suo intervento è quello di far rientrare nei limiti costituzionali l'esercizio di una attività legislativa che, in questo caso, li avrebbe superati. Ma lo scopo è un altro: imporre nuove limitazioni all'autonomia della nostra Regione e di tutte, direi, le Regioni. Limitazioni che superano quelle che la legge ha imposto. Si vuole in realtà ridurre la autonomia regionale quanto più è possibile; porre freni e remore di ogni genere al legislatore regionale, rendendolo insicuro, circondando la sua attività di continue minacce; richiamando le maggioranze fedeli agli indirizzi dei poteri centrali, alla necessità di non agire se non prudentemente ed in accordo con essi.

Questo significa, onorevoli colleghi, il rinvio di oggi soprattutto se lo vediamo nel contesto degli altri rinvii, numerosi e pretestuosi, di cui ci siamo dovuti occupare. Ma

esso ha anche un altro significato, il più assoluto disinteresse per le cose della Sardegna anche nei fatti più gravi, nelle circostanze più drammatiche. Il Governo ignora, evidentemente, la situazione in cui sono venuti a trovarsi 50.000 pastori della Sardegna a causa della siccità. Il Governo non sa, evidentemente, che il loro reddito, già misero, dalla siccità di quest'anno è stato ridotto quasi a zero. E' come, onorevoli colleghi, se il 50 per cento degli operai della FIAT fossero stati licenziati. Direi che la cosa è anche più tragica, molto più tragica, perchè questi 50.000 pastori non sono stati licenziati, ma hanno lavorato, lavorato più degli altri anni; si sono indebitati per acquistare mangimi, per pagare i pascoli e non hanno ricevuto compenso alcuno. Il Governo di fronte ad un fatto così tragico ed insieme vorrei dire così eroico, non solo non interviene con le sue provvidenze, ma con argomenti da leguleio meschino irride a tutto questo e contrasta gli sforzi di chi vorrebbe fare una minima parte di quello che si dovrebbe. Una insensibilità, un cinismo che sottintende evidentemente molte altre cose. Sottintende, ma non troppo ormai, quel disegno di restrizioni autonomistiche di cui si è parlato. Sottintende un irrigidimento nella difesa dei diritti della proprietà terriera, anche assenteista, dal quale traspare quasi un ritorno alle vecchie concezioni liberali che attribuivano al diritto di proprietà una colorazione quasi sacrale. Sottintende, quindi, anche una nuova volontà di respingere duramente gli attacchi delle classi diseredate con tanto maggiore cinismo quanto minore è la forza ed il peso politico di queste classi.

Il collega Congiu nel dibattito in prima Commissione ha detto che se mai oggi noi ci troviamo non già davanti ad un caso di incompetenza, ma davanti ad un contrasto di interessi che egli configurava quasi come un aspetto di quel grande conflitto di classe, da secoli ormai in atto in Sardegna, che vede come protagonisti da un lato i pastori e dall'altro i proprietari della terra. Io penso, onorevoli colleghi, che in questa interpretazione, che potrà anche essere discussa da un pun-

to di vista giuridico, giacchè non sempre tra il diritto e la politica possono riscontrarsi perfette coincidenze, sia stato colto l'aspetto fondamentale della questione. Il Governo interviene a sostegno della classe dei proprietari e contro la classe dei pastori, ma noi non possiamo che respingere questo intervento, ognuno in nome dei propri ideali, ma tutti insieme, nell'interesse almeno di quel senso di giustizia formale che, in fondo, è stato rispettato con la nostra legge, ed a difesa dell'autonomia della Sardegna nel quadro di quella politica contestiva che un tempo non lontano sembrava volersi ergere come una nuova frontiera dell'autonomia. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo democratico cristiano ritiene valide le argomentazioni della prima Commissione, la quale non ritiene fondati i rilievi del Governo per cui ha proposto la riapprovazione della legge nel testo integrale. Il Gruppo fa anche proprie le raccomandazioni della parte finale della relazione della prima Commissione e fa propria la richiesta di impegnare la Giunta «ad intervenire sul piano politico presso il Governo per evitare il ricorso alla Corte Costituzionale; in caso di ricorso anti la Corte Costituzionale a sostenere la infondatezza dei motivi di rinvio "e" in subordine a prospettare anche la questione di merito per cui in ipotesi potrebbe trattarsi di un contrasto di interessi fra Stato e Regione, che può essere risolto solo dal Parlamento».

Il Gruppo democratico cristiano si augura che la legge venga riapprovata anche per i motivi di merito, direi soprattutto per i motivi di merito già espressi in sede di prima approvazione del provvedimento (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi. La chiara relazione del

collega Contu (che mi dispiace sia assente e al quale auguro una sollecita guarigione) mi esime dal fare un lungo intervento.

Quello che dobbiamo lamentare, a mio parere, è lo scarso interessamento della Giunta per evitare il rinvio di una legge tanto importante che è attesa dai pastori soprattutto per la situazione in cui oggi si trovano. Non più tardi dell'altro giorno, come abbiamo appreso dai giornali, 10.000 capi di bestiame, in quel di Tula, hanno dovuto invadere il terreno comunale per mancanza assoluta di pascolo. E' una situazione tragica. Non è una situazione stagionale ormai superata, ma è una situazione che permane tragica per la siccità. Sappiamo bene da quanti mesi è che non piove in Sardegna, per cui siamo alla vigilia di una altra catastrofe. Il Governo rinvia oggi questa legge ad un anno di distanza dall'aver sanzionato la legge dell'agosto del 1967 con cui la Regione concedeva il 30 per cento di sconto sui canoni di affitto. Per far questo il burocrate (voglio augurarmi che sia un burocrate e non un politico) si arrampica sugli specchi dicendo che per quest'anno non è necessaria nè opportuna una legge regionale in quanto è possibile applicare la legge 567 del 1962, che è una legge dello Stato. La prima osservazione che viene spontanea è questa: la legge è del 1962 e quindi l'anno scorso era perfettamente valida. Perchè l'anno scorso il Governo non ha detto che non potevamo fare una legge in quanto c'era già una legge nazionale?

MARCIANO (M.S.I.). Perchè c'erano le elezioni.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). No, erano ancora distanti otto mesi. Il mio parere è un altro: cioè che l'anno scorso la Giunta, sapendo le difficoltà che poteva frapporre il Governo, si è interessata sul piano politico per far passare la legge e che quest'anno, voglio ammettere in buona fede, convinta che essendo passata quella dell'anno scorso automaticamente sarebbe passata anche questa, si è disinteressata del problema e il Governo ha bloccato il provvedimento. Spero che questo abbia

fatto in buona fede, ma nell'animo degli uomini non si può penetrare. La realtà è però che a tutt'oggi la legge non è stata approvata. Il richiamo poi che fa il Governo alla legge del 1962 è talmente ridicolo che vale la pena di citarne l'articolo 4 che dice: quando in determinate zone agrarie si siano verificate avversità atmosferiche o calamità naturali che abbiano gravemente danneggiato le coltivazioni provocando perimento o mancata percezione dei frutti in misura non inferiore al terzo della normale produzione, la Commissione tecnica provinciale determina, e così via. La Giunta regionale diceva nella sua relazione al disegno di legge che il danno interessava tutta la Sardegna, perché la siccità non è un'alluvione che colpisce soltanto una zona ma può danneggiare in maggiore misura una zona in minore misura un'altra zona, ma danneggia comunque tutta l'Isola. Ed è proprio questo il caso in cui la Regione può intervenire anche in base alla sentenza della Corte Costituzionale (che non è una corte di sinistra, come è facile intuire e controllare dalle sentenze che emana). La stessa Corte Costituzionale ha detto: voi Regione potete intervenire per sconti globali che riguardano tutti i contratti di affitto in Sardegna e tutte le zone, con leggi eccezionali. La eccezionalità del caso della pastorizia era valida nell'intervento dell'anno scorso ed è valida tutto l'anno. Direi che oggi siamo nuovamente alla vigilia di ulteriori catastrofi, proprio perché la siccità sta colpendo tutti i pascoli in Sardegna. Per questo il richiamo del Governo è assurdo, a parte il fatto che abbiamo una infinità di casi in cui legifera lo Stato e legiferiamo noi. Pensiamo alle leggi per i contributi. Sarebbe assurdo che lo Stato ci dicesse: non potete fare leggi per i contributi perché c'è la legge statale, per esempio quella del Piano Verde. Lo Stato evidentemente fa le leggi per spendere il suo danaro e noi facciamo le leggi per spendere il nostro danaro. In questo caso lo Stato si avvale della sua competenza e fa una legge 567; noi ci avvaliamo della nostra competenza e facciamo una legge come quella dell'anno scorso. Ecco perché, egregi colleghi, vo-

glio sperare che nessuno di voi abbia dei dubbi sulla assurdità dei motivi di rinvio fatti dal Governo. Tra l'altro si tratta di una decisione adottata per una regione in cui si sa che la crisi della pastorizia non fa che aggravarsi tutti gli anni. Non si fanno interventi massicci per risolvere il problema, non si fanno le riforme, non si trasformano i pascoli, e si vuole proibire perfino ai pastori di rifarsi, in parte, delle perdite che hanno subito. Mi pare che sia una politica che non si può accettare. Ecco perché l'augurio è che il Consiglio riapprovi la legge direi con una maggioranza ancora più estesa dell'altra volta. Se qualche collega l'altra volta aveva dei dubbi sulla bontà della legge, di fronte all'assalto del Governo a tutte le leggi regionali, deve dare il voto favorevole in modo che sia riapprovata e che la Giunta, se era in buona fede, intervenga finalmente per impedire che essa venga impugnata di fronte alla Corte Costituzionale. Ciò anche perché un Governo non può smentire quello che aveva deciso un anno prima. E non basta, ma non può smentire una sentenza della Corte Costituzionale che ci dice che proprio in questi casi è la Regione che ha la facoltà di legiferare avvalendosi delle sue competenze statutarie.

L'augurio, pertanto, è che non si arrivi alla Corte Costituzionale. E io penso che con un intervento sollecito e tempestivo della Giunta il Governo possa recedere da questa posizione semplicemente assurda. Può darsi che siccome la legge è stata rinviata nel mese di agosto sia stato un semplice scribacchino a dire: questa legge la rinviemo ed è bell'e finita. Io mi auguro che sia così. Con un intervento politico presso il Governo ritengo che si possano superare le remore, e la legge possa entrare in vigore. *(Consensi a sinistra)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Dessanay. Ne ha facoltà.

DESSANAY (P.S.U.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che non sia necessario ripetere oggi le argomentazioni che

abbiamo fatto durante la prima discussione relative alla dimostrazione della giusta esigenza che ha mosso questa legge. Ritengo che tutti siamo sempre persuasi della bontà e della necessità di questa legge. Essa nasce (non sono d'accordo in questo con il collega Cabras) non da contrasti di classe (in verità non di due classi si tratta, ma di una sola), bensì da contrasti momentanei di interessi. Nasce da una situazione indubbiamente difficile e attualmente la pastorizia sarda attraversa veramente una fase che deve rendere pensosi noi legislatori regionali delle sue sorti. Ritengo che non sia ugualmente necessario ripetere gli argomenti attraverso i quali è facile dimostrare che questa legge rientra nella competenza della Regione e che quindi tutte le osservazioni fatte per il rinvio non sono accettabili dal Consiglio.

Queste sono le ragioni che spingono il nostro Gruppo a riapprovare la legge nella speranza che (anch'io condivido il pensiero dell'onorevole Zucca) non si arrivi alla Corte Costituzionale e che il Governo receda dai motivi di rinvio. Siamo dunque per il voto favorevole alla riapprovazione della legge. *(Consensi)*.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Poichè è assente il relatore, onorevole Anselmo Contu, ci si rimette alla sua relazione scritta.

Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

CATTE (P.S.U.), Assessore all'agricoltura e foreste. La Giunta invita il Consiglio a riapprovare nello stesso testo la legge rinviata dal Governo per le considerazioni che sono state esposte dalla Commissione.

Il pericolo di nuovo rinvio, indubbiamente, desta timori per lo scompiglio, per il turbamento che genererebbe, non soltanto negli allevatori, ma in tutta la nostra economia pastorale. I motivi che vengono addotti per

giustificare il rinvio si riferiscono, non tanto alla misura della riduzione del canone, ma alla misura in cui si sono verificate le perdite (misure che noi, nella relazione, abbiamo indicato intorno al 35-40 per cento). Questa è la misura reale che risulta dagli accertamenti effettuati che, attraverso relazioni, sono stati comunicati al Ministero ripetutamente. Ed è sulla base di questi accertamenti che noi abbiamo ottenuto aiuti notevoli (più elevati di quelli della Sicilia) sulla 1314 e abbiamo potuto includere tutti i Comuni della Sardegna per beneficiare della nuova legge che è stata approvata questa estate. Noi abbiamo avuto, assieme all'Emilia, lo stanziamento più elevato. Di queste relazioni, che giustificano la perdita in questa misura, anche le Commissioni per l'equo canone, quando prossimamente si riuniranno, dovranno tener conto per proporre una riduzione congrua, che non dovrebbe essere inferiore al 35 per cento.

Detto questo, è chiaro che non varrebbe neanche proporre una riduzione ulteriore, perchè i motivi del rinvio non si riferiscono (a quanto è detto nella relazione) alla misura in cui è stato ridotto il canone di affitto. Quindi la legge va riapprovata nello stesso testo e la Giunta accetta le raccomandazioni che la Commissione ha formulato nell'ultima parte della relazione. *(Consensi)*.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

FRAU, Segretario:

Art. 1

Nel territorio della Sardegna i canoni di affitto, comunque figurati e stabiliti, dei territori adibiti a pascolo di proprietà di privati, di enti pubblici e di comuni, sono ridotti del 35 per cento per l'annata agraria 1967-1968.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

FRAU, Segretario:

Art. 2

La riduzione di cui al precedente articolo non si applica o si applica in misura proporzionalmente inferiore quando, per accordi diretti, il canone sia stato già ridotto.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

FRAU, Segretario:

Art. 3

Qualora il canone di affitto sia stato già versato, l'affittuario potrà ripetere la differenza tra l'ammontare corrisposto e quello dovuto ai sensi degli articoli precedenti, entro un anno dalla entrata in vigore della presente legge.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DETTORI

FRAU, Segretario:

Art. 4

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno dalla sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Su questo articolo ha domandato di parlare l'onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Io credo che sia opportuno chiedere che l'assemblea e, io penso, anche la Giunta, sottolineino e confermino l'atteggiamento che in ordine alla eventuale, ulteriore procedura di questa legge debba essere seguito. La Commissione, all'unanimità, ha deciso di impegnare la Giunta ad una procedura, ad un iter successivo su cui, a me sembra, è bene che la Giunta esprima chiaramente la propria posizione. Non dubito che debba esservi il consenso, ma desidererei affermare, non tanto per una prudenza che sarebbe del tutto fuori luogo, quanto perchè, secondo me, nella eventualità deprecabile che si dovesse arrivare ad una presa di posizione davanti alla Corte Costituzionale da parte del Governo centrale, l'assemblea sappia e la Giunta sappia che per la prima volta nella storia dell'autonomia sarda il Consiglio regionale non consentirà che intorno a questo problema della competenza si apra, come sempre, un discorso fittiziamente di legittimità costituzionale, ma si apra la questione del contrasto di interessi tra lo Stato e la Regione.

In questo senso io pregherei i rappresentanti della Giunta di convenire, anche se formalmente non è stato presentato un ordine del giorno allo scopo, anche per la malaugurata assenza del relatore onorevole Contu (al quale giungano in questo momento i nostri auguri di pronto ristabilimento) sulla necessità di dover intervenire politicamente presso il Governo per evitare, intanto, il ricorso alla Corte Costituzionale e, nell'eventualità che questo ricorso venga proposto, per sostenere la incompetenza della Corte e mandi la questione davanti al Parlamento per il contrasto di interessi tra Regione e Stato. In questo senso io vorrei pregare il Presidente della Giunta e l'Assessore all'agricoltura di assumere i conseguenti impegni.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Presidente della Giunta. Ne ha facoltà.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Prendo la parola per ribadire l'impegno già assunto dall'Assessore all'agricoltura, che noi ci adopereremo presso il Governo perchè la legge non venga impugnata nanti la Corte Costituzionale. Nel suo intervento l'onorevole Congiu ha sollevato un'altra questione circa la irricevibilità, da parte della Corte Costituzionale, di una eventuale impugnativa, per il fatto che si tratterebbe non di decidere sulla legittimità del provvedimento, ma piuttosto di decidere in materia di contrasto di interessi fra noi e lo Stato, il Governo, che verrebbe deliberato dalle assemblee parlamentari. Questo è un problema sul quale, data la sua delicatezza e la sua complessità, io non sono in grado in questo momento di pronunciarmi. E' la prima volta che la Giunta regionale viene chiamata da una parte del Consiglio a sostenere determinate tesi...

CONGIU (P.C.I.). Dalla Commissione.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta...* o dalla Commissione, a sostenere determinate tesi davanti alla Corte Costituzionale. Su questo problema, perchè desidero che ogni manifestazione di volontà della Giunta sia basata su un fondamento di serietà, mi riservo di dare una risposta quanto prima al presidente della prima Commissione che (a nome della Commissione) ha posto il problema, dopo aver naturalmente sentito anche i nostri organi di consulenza. A me pare estremamente difficile poter configurare davanti alla Corte in questi termini il problema che è stato posto. Comunque, ripeto, noi lo sottoporremo ad un attento esame anche da parte dell'ufficio legislativo della Regione e dei nostri consulenti, e daremo, al momento opportuno (se non riusciremo a convincere il Governo a non portare davanti alla Corte la legge) una risposta al presidente della Commissione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io tenterò di dare un chiarimento al Presidente della Giunta. In

base all'assicurazione avuta dal collega Floris, non abbiamo presentato un ordine del giorno, convinti che la Giunta accettava la raccomandazione della Commissione, che si era proposta di dire al Consiglio: 1.o) - di intervenire sul piano politico per impedire l'impugnativa (questo credo che sia un impegno che dovrebbe essere assunto); 2.o) - in caso di ricorso nanti la Corte Costituzionale a sostenere la fondatezza dei motivi di rinvio ai sensi dell'articolo 33 dello Statuto, non configurandosi in essi, nè un caso di competenza della Regione, nè di contrasto di interessi. Cioè la tesi principale è la reiezione pura e semplice dei motivi di rinvio, perchè non c'è nè un problema di competenza (che lo Stato non solleva), nè un contrasto di interessi. E solo in subordine, qualora la tesi principale dovesse cadere, si tenti, attraverso i legali della Regione, di far dichiarare dalla Corte Costituzionale la non competenza a decidere sul ricorso, in quanto non di motivi di conflitto di competenza si tratta, ma eventualmente di un contrasto di interessi. Quindi io penso che in questo modo la Giunta possa impegnarsi perchè non c'è dubbio che noi non possiamo consentire al Governo di rinviarci le leggi con i motivi più speciosi. Il Governo non solleva neppure problemi di competenza. Esso non dice: non avete la competenza di farlo, ma dice: quest'anno non ve lo faccio fare perchè c'è una legge nazionale (che c'era anche l'anno scorso). Non è cioè un motivo di competenza. Non dice: non potete fare la legge, ma dice: non è opportuno fare la legge, cioè entra nel merito del potere discrezionale di poter fare una legge che è del Consiglio regionale. Il contrasto di interessi si configurerebbe sotto questo aspetto: l'interesse della Regione a difendere il proprio potere discrezionale nel decidere se la situazione merita o no un determinato provvedimento. Il Governo infatti, praticamente, insiste su questo. Io penso che in questo senso la Giunta possa accettare la raccomandazione della Commissione.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Siamo d'accordo, dopo i chiarimenti.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 4. Chi lo approva alzi la mano.
(*E' approvato*).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sulla legge regionale 18 luglio 1968: «Riduzione dei canoni di affitto dei pascoli per l'annata agraria 1967-'68 in Sardegna», rinviata dal Governo centrale.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	49
votanti	48
maggioranza	37
favorevoli	37
contrari	11
astenuti	1

(*Il Consiglio approva*).

(*Hanno preso parte alla votazione:* Abis - Arru - Asara - Atzeni Alfredo - Atzeni Angelino - Biggio - Birardi - Cabras - Caddeo - Campus - Catte - Congia - Congiu - Contu Felice - Costa - Del Rio - Dessanay - Floris - Frau - Gardu - Giagu De Martini - Guaita - Isola - Latte - Lilliu - Manca - Marciano - Masia - Medde - Melis G. Battista - Melis Pietrino - Melis Pietro - Mocci - Monni - Nioi - Nuvoli - Pedroni - Peralda - Pettinau - Pisano - Raggio - Serra - Soddu - Spina - Torrente - Usai - Zaccagnini - Zucca.

Si sono astenuti Presidente Dettori).

Riapprovazione della legge regionale 18 luglio 1968: «Modifiche alla legge regionale 22 gennaio 1964, n. 3 concernente il fondo di solidarietà regionale in favore delle popolazioni colpite da eccezionali calamità naturali e da eccezionali avversità atmosferiche»; rinviata dal Governo centrale.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede ora alla votazione a scrutinio segreto sulla legge regiona-

le rinviata 18 luglio 1968: «Modifiche alla legge regionale 22 gennaio 1964, n. 3 concernente il fondo di solidarietà regionale in favore delle popolazioni colpite da eccezionali calamità naturali e da eccezionali avversità atmosferiche», rinviata dal Governo centrale.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	49
votanti	48
maggioranza	37
favorevoli	45
contrari	3
astenuti	1

(*Hanno preso parte alla votazione:* Abis - Asara - Atzeni Alfredo - Atzeni Angelino - Biggio - Birardi - Cabras - Caddeo - Campus - Catte - Congia - Congiu - Contu Felice - Costa - Del Rio - Dessanay - Floris - Frau - Gardu - Ghinami - Gagu De Martini - Guaita - Isola - Latte - Lilliu - Manca - Marciano - Masia - Medde - Melis G. Battista - Melis Pietrino - Melis Pietro - Mocci - Monni - Nioi - Nuvoli - Pedroni - Peralda - Pettinau - Pisano - Raggio - Serra - Soddu - Spina - Torrente - Usai - Zaccagnini - Zucca.

Si sono astenuti: Presidente Dettori).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno martedì alle ore 18.

La seduta è tolta alle ore 20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1968